

La valorizzazione dell'heritage zolfifero in Sicilia

L'estrazione di zolfo in Sicilia data da tempi remoti. L'industria estrattiva ha goduto di un monopolio naturale dagli ultimi decenni dell'Ottocento fino a primi trent'anni del Novecento. Dopo, la crisi è stata irreversibile, nonostante tentativi pubblici di mantenere attiva l'industria. I redditi di capitale sono stati enormi, mentre le condizioni socioeconomiche dei minatori sono state tragiche, specialmente per i «carusi», minori costretti a lavorare in miniera dove spesso morivano per incidenti. Nel territorio siciliano rimane un grande patrimonio industriale e culturale che potrebbe essere una risorsa per lo sviluppo turistico di alcune aree interne dell'Isola, specialmente l'altopiano esteso tra le province di Agrigento, Caltanissetta ed Enna. I piani regionali restano però solo intenti, senza finanziamenti né idee progettuali effettive. Tuttavia, l'opportunità non deve più essere sprecata.

The promotion of sulfur heritage in Sicily

The extraction of sulfur in Sicily dates back from ancient times. The mining industry enjoyed a natural monopoly from the last decades of the nineteenth century until the first thirty years of the twentieth century. After that, the crisis was irreversible, despite public attempts to keep the industry active. Capital income was enormous, while the socio-economic conditions of the miners were tragic, especially for the «carusi», minors forced to work in mines where they often died from accidents. In the Sicilian territory remains a great industrial and cultural heritage that could be a resource for the tourist development of some inland areas, especially the plateau extended between the provinces of Agrigento, Caltanissetta, and Enna. Regional plans, however, risk of remaining only intentions, without funding and project ideas. Yet, the opportunity should not be further missed.

La valorización del patrimonio de azufre en Sicilia

La extracción de azufre en Sicilia se remonta a la antigüedad. La industria minera ha disfrutado de un monopolio natural desde las últimas décadas del siglo XIX hasta los primeros treinta años del siglo XX. Después, la crisis fue irreversible, a pesar de los intentos públicos de mantener activa la industria. Las rentas de capital han sido enormes, mientras que las condiciones socioeconómicas de los mineros han sido trágicas, sobre todo para los «carusi», menores obligados a trabajar en las minas, donde a menudo se morían a causa de accidentes. En el territorio siciliano sigue siendo un gran patrimonio industrial y cultural que podría ser un recurso para el desarrollo turístico de algunas áreas internas de la Isla, especialmente la meseta extendida entre las provincias de Agrigento, Caltanissetta y Enna. Pero, los planes regionales siguen siendo sólo propósitos, sin financiación ni ideas de proyectos reales. Sin embargo, la oportunidad ya no debe desperdiciarse.

Parole chiave: Sicilia, patrimonio culturale, miniere di Zolfo, promozione del turismo

Keywords: Sicily, Cultural Heritage, Sulphur Mines, Tourism Promotion

Palabras clave: Sicilia, patrimonio cultural, minas de azufre, promoción turística

Università di Catania, Dipartimento di Scienze Umanistiche – s.cannizzaro@unicat.it

1. Introduzione: tema, focus e domanda di ricerca

A livello internazionale l'espressione *Industrial Heritage Studies* ha allargato il concetto di archeologia industriale, espandendo il campo di indagine dell'archeologia tradizionale (Cossons, 2016). Questo tipo di studi può contribuire a dare risposte a questioni molto complesse riguardanti sia il processo di industrializzazione sia il formarsi localmente di comunità dedite a una produzione specializzata. Lo studio del patrimonio lasciato

da industrie dismesse può servire a comprendere processi storici interni ed esterni all'industria. Sia gli uni sia gli altri concorrono alla formazione delle identità dei luoghi e delle comunità industriali.

A differenza della Francia e ancora di più del Regno Unito, vera culla dell'archeologia industriale fin dagli anni Cinquanta, in Italia la parola «archeologia» è stata abbinata all'aggettivo «industriale» da molto meno tempo (Ciuffetti e Parisi, 2012; Ramajoli, 2019). La lunga idiosincrasia nominale ha probabilmente impedito l'emergere



dell'idea che le aree industriali potessero avere un uso alternativo – per esempio culturale – rispetto a quello originario. Le aree dismesse sono state considerate riutilizzabili solo privilegiando il valore fondiario/industriale dei siti ma precludendo l'identificazione del valore conferito da un uso diverso dei manufatti abbandonati (Battisti, 2001). Nel caso di aree industriali situate ai margini urbani la proposta di riuso si è spesso configurata come riqualificazione di spazi da restituire alla città per accogliere attrezzature e servizi – per esempio orientati all'incremento delle aree verdi – trascurati durante lunghi periodi di incontrollata espansione edilizia. Nel caso, invece, di siti isolati in contesti rurali, la prospettiva di manufatti ed edifici industriali è stata quasi esclusivamente l'abbandono e l'incuria, vista l'assenza di vere alternative di rivitalizzazione produttiva. Nel caso di contesti urbani le aree industriali possono perdere facilmente il loro valore storico-culturale ed essere perfino rase al suolo in favore di un uso alternativo che, pur snaturato rispetto al senso originario, produce un valore d'uso per la società. Quando i siti industriali abbandonati che si trovano in aree rurali vedono venire meno i motivi iniziali della loro localizzazione per ragioni storico-economiche, la prospettiva di riuso appare maggiormente affidata all'interesse culturale e turistico dei singoli siti. Come se la storia industriale trovasse un destino evolutivo nei luoghi vicini o interni alle aree urbane e uno stagnante nei luoghi lontani dalle città. In altre parole, la situazione geografica delle attività industriali determina il processo storico di tecnologie e di intere industrie, confermando che analisi storica e geografica vanno integrate nella spiegazione dei fenomeni socioeconomici. Per questo, la prospettiva teorico-metodologica entro la quale è stato condotto il presente studio su un caso di *industrial heritage* è quella dell'analisi della successione delle diverse fasi storiche che compongono, scompongono e ricompongono gli assetti produttivi, sociali e paesaggistici del territorio (Raffestin, 1984). Vista la scelta di focalizzare lo studio sull'*heritage* solfifero della Sicilia e la sua possibile valorizzazione turistico-culturale, un altro punto di riferimento è stata la letteratura sul nesso tra beni culturali, turismo e sviluppo territoriale.

L'intento dell'analisi è stato quello di fornire una risposta alla domanda su quale sia il modo più efficace per dare alle aree minerarie solfifere della Sicilia un senso nuovo rispetto a quello originario di localizzazione delle attività industriali. La questione non è solo e tanto se i molti beni industriali inutilizzati vadano o meno conserva-

ti a fini museali, con scopi didascalico-culturali, quanto se – e in che misura – una loro più profonda comprensione storico/produttiva serva alla definizione dell'identità culturale dei luoghi e, quindi, se la proposta di un uso orientato al turismo risulti opportuna.

Il caso oggetto di studio è di particolare interesse per la forte rilevanza socioeconomica che le attività minerarie siciliane ebbero in passato e per la relativa scarsa efficacia delle politiche di intervento a favore di una rivitalizzazione sia come industria sia come offerta turistico-culturale. La ricerca condotta è di tipo qualitativo e impostata come suggerito dalla letteratura sui *case study* (Duxbury, 2012; Yin, 2017). Le informazioni necessarie allo studio derivano dall'analisi della letteratura e dall'osservazione diretta dei fenomeni svolta dall'autore durante un periodo di frequentazione pluriennale dell'area geografica considerata¹.

Per illustrare il lavoro di ricerca svolto, il testo è organizzato nel modo seguente: segue questa introduzione metodologica un paragrafo dedicato all'interpretazione dell'*industrial heritage* e ai possibili rapporti con le attività di turismo; il terzo paragrafo descrive le fasi storiche della vicenda solfifera siciliana, dal periodo di *boom* economico al suo declino industriale definitivo; il quarto e conclusivo paragrafo contiene riflessioni critiche sulle possibili alternative di uso turistico dei siti zolfiferi siciliani, anche in riferimento a iniziative simili intraprese all'estero.

2. *Heritage* industriale e turismo

La parola *heritage*, come pure nella sua traduzione italiana di patrimonio, nella lingua originaria è stata impiegata per designare una lunga serie di fenomeni anche di natura eterogenea. L'*heritage* può avere natura culturale, artistica, storica, archeologica, ma anche religiosa, militare e perfino naturale (Harrison, 2012). Tutti i beni ricadenti sotto le diverse categorie sono accomunati da un interesse collettivo per la loro conservazione, pur se in passato la protezione e la conservazione era riservata a una parte dei beni, considerati di particolare rilievo estetico-artistico, con l'esclusione di quelli reputati meno rilevanti o del tutto irrilevanti. Beni artistici, architettonici o che avessero un collegamento con un episodio storico erano senza dubbio considerati parte del patrimonio da proteggere e conservare. Altri beni, pur ereditati dal passato, come opifici industriali, installazioni portuali, ferrovie, miniere e tutto quanto a loro



collegato, non erano considerati degni di conservazione e pertanto lasciati al degrado dopo la fine del ciclo produttivo. La percezione estetica soggettiva del «bello» e la visione parziale della storia culturale hanno determinato un'opinione avversa rispetto all'eredità industriale. Anzi, molti insediamenti industriali hanno goduto a lungo di cattiva reputazione a causa dell'impatto ambientale e della produzione di paesaggi semplificati e in rovina (Edwards e Llundrés i Coit, 1996).

Per i geografi trattare il paesaggio come oggetto di studio scientifico significa coltivare l'attenzione sulle relazioni natura/cultura e soggetto/oggetto dell'osservazione (Wylie, 2007). Dal riconoscimento che il modo di vedere il paesaggio è certamente soggettivo (Farinelli, 1991 e 2015) discende l'inevitabile conseguenza che la definizione di bello/brutto è del tutto soggettiva e che l'ordinario non sia inevitabilmente «brutto» (Venturi, 1998; Van Acker e Mical, 2020). Sono passati oltre venti anni da quando, nel 2000, la *Convenzione europea del paesaggio* ha definito chiaramente che *tutto* il paesaggio – senza distinzioni tra bello, brutto, ordinario, degradato, urbano, rurale – deve essere conservato, gestito e pianificato (Corinto, 2021). Alla spinta politico-culturale di ridefinizione della percezione della categoria estetica di paesaggio «bello/brutto» si aggiunge il progressivo allargamento del concetto di patrimonio culturale (Cannizzaro, 2021). Nel novero dei beni culturali può, quindi, rientrare a pieno diritto il cosiddetto *industrial heritage*, l'insieme di manufatti, strutture, processi industriali che identificano lo stile di vita e di produzione di specifici territori.

Dagli anni Novanta si è sviluppata, anche in Italia, una forma di turismo orientato alla visita delle aree che accolgono impianti industriali, musei e archivi aziendali, dei paesi, delle città e dei distretti industriali dove erano state in attività le imprese e dove risiedevano i lavoratori. La presenza di industrie dismesse ha concorso, come determinante culturale della comunità, alla produzione dell'immagine del territorio e alla sua configurazione turistica. I paesaggi in declino, abbandonati a causa della deindustrializzazione, ambiscono ad avere una specifica attrazione per alcune categorie di turisti proprio per la loro estetica distintiva.

Con riferimento alle aree minerarie, mettendo da parte ogni possibile considerazione sul loro valore estetico, restano diverse difficoltà di conservazione e gestione collegate alla loro dimensione generalmente molto grande. Da un lato, i siti minerari sono molto costosi da ripristinare e mantenere, dall'altro hanno lasciato ambienti degradati, spesso desolati e generalmente poco at-

trattivi per i turisti tradizionali. A questo si deve aggiungere che spesso sono localizzati in luoghi difficilmente raggiungibili, poco abitati, con accessi impervi e talora addirittura pericolosi.

L'inizio del percorso che conduce dall'archeologia industriale al turismo industriale si fa coincidere con l'esposizione universale di Milano Expo 2015. In questa sede, per iniziativa dell'Associazione Italiana per il Patrimonio Archeologico Industriale (AIPAI), è stato sottoscritto un protocollo d'intesa tra l'Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale (ISPRA), il Ministero dello sviluppo economico, la Regione Lombardia e i maggiori parchi e musei minerari italiani per la creazione della Rete Nazionale dei Parchi e Musei Minerari Italiani (ReMi)².

L'ISPRA ha censito circa 3000 siti dismessi sul territorio italiano, molti dei quali si concentrano in Sicilia, Sardegna, Toscana, Lombardia e Piemonte. Molti di essi sono già stati riqualificati e valorizzati come parchi, musei, ecomusei minerari, anche in assenza di coordinamento e di leggi di tutela nazionale (Patanè e altri, 2020).

3. Luoghi minerari zolfiferi in Sicilia

Lo storia dello zolfo siciliano affonda le sue radici in epoche assai remote, il cui inizio è incerto. La presenza della risorsa naturale nell'Isola ha determinato l'insediamento dell'attività di estrazione nell'area centromeridionale, storicamente caratterizzata da un'economia prevalentemente agricola. La localizzazione geografica delle miniere ha condizionato quella delle infrastrutture di trasporto, raffinazione e commercializzazione dall'entroterra fino ai porti, dai quali lo zolfo era indirizzato verso l'esportazione fuori dai confini nazionali. Il sistema minerario si è sviluppato nel XVIII secolo per via della crescita della domanda da parte dell'industria chimica, ma è nel corso del XIX secolo che la Sicilia è diventata il fornitore monopolista mondiale di zolfo per la produzione di acido solforico e della soda, elaborata soprattutto in Francia e in Inghilterra (Barone, 1987; Cannizzaro e Danese, 2017). Alla fine del secolo l'industria visse un vero *boom*, con il numero di solfate che superò le 700 unità. Gran parte dei feudi agricolo-pastorali delle province di Caltanissetta e Agrigento furono trasformati in «coltivazioni» di zolfo. Il contesto si adattò a nuovi modelli organizzativi in cui convivevano figure professionali tipiche di un processo produttivo moderno con lavoratori manuali sfruttati fino al limite della sopportazione fisica. Fino dal 1904,



quando furono introdotti nuovi metodi di estrazione mineraria, ebbe inizio una crisi dell'attività zolfifera siciliana che si rivelò inarrestabile nonostante numerosi interventi di sostegno politico. Il monopolio isolano fu progressivamente sostituito dalle industrie minerarie del Nord America, peraltro fortemente favorite dalla svalutazione del dollaro. Per molto tempo, l'industria dello zolfo è stata tenuta in vita in Sicilia solo da disposizioni normative, finalizzate a rinviare il più possibile una grave crisi occupazionale e sociale. La crisi è stata causata anche dalla concorrenza di prodotti più vili, come la pirite e, soprattutto, per l'impossibilità di coordinare sotto un'unica politica nazionale le imprese isolate con quelle dell'Italia peninsulare, le quali coltivavano miniere e adottavano tecniche industriali più moderne. Già nell'immediatezza degli accadimenti, fu osservato che ogni intervento dello Stato italiano si rivelava del tutto inutile per le miniere siciliane e il sistema sociale che le sosteneva (Consiglio, 1935). Nel gennaio del 1963, fu istituito l'Ente Minerario Siciliano, capace di resistere, bene o male, fino alla sua liquidazione, decretata nel gennaio del 1999. L'auspicata riorganizzazione mineraria, da collegare allo sviluppo economico complessivo della Sicilia e dell'intero Mezzogiorno, non ci fu e le miniere andarono incontro a una decadenza com-

pleta, sia dal punto di vista economico che sociale.

Dal punto di vista culturale, appare rilevante come la memoria di dolore e di lutto venga conservata più come retaggio sociale che industriale. La conservazione di questa memoria deve molto all'opera letteraria di Leonardo Sciascia (1956, 1991), come dimostra la coincidenza di gran parte della geografia dell'industria zolfifera con i territori letterari e sentimentali dello scrittore. Non lontano da Racalmuto, paese di nascita dello scrittore, si trova la miniera di Cozzo Disi, posta lungo la Strada Statale 189 tra Casteltermini, provincia di Agrigento, e Campofranco, provincia di Caltanissetta. Questa miniera è stata una delle maggiori d'Italia e l'ultima a essere chiusa, nel 1988. I fondi pubblici erogati dalla Regione sono serviti appena a proteggerla dalla sommersione delle gallerie, pur stanziati con la promessa di allestire un museo-miniera come esempio di archeologia industriale, purtroppo ancora oggi non realizzato.

Nell'area geografica compresa tra Agrigento, Caltanissetta ed Enna si trova il cuore del territorio zolfifero siciliano (Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio, 2006). Tra gli innumerevoli siti, la gran parte dismessi da decenni, sono visitabili le miniere Gessolungo e Trabonella, quest'ultima una delle prime e più importanti della Sicilia, per grandezza e innovazioni tecniche adottate. Il



Fig. 1. Museo delle Solfare di Trabia-Tallarita.

Fonte: www.distrettoturisticoledelleminiere.it/distretto/trabia-tallarita-museo/ (ultimo accesso: 30.VIII.2020).



luogo è purtroppo famoso anche per gravi eventi luttuosi. Nel primo e più tragico, avvenuto il 12 novembre 1881, per lo scoppio di grisù, 31 lavoratori furono feriti, 65 morirono, di questi 19 erano minori. A loro è dedicato il *Cimitero dei carusi*, visibile nelle vicinanze della miniera. Il dolore per i bambini costretti a lavorare in miniera si fa canto di protesta nei versi della poesia *A li matri di li carusi*, di Ignazio Buttitta, la cui prima strofa recita:

Matri / chi mannati li figghi a la surfara, / ju vi dumannu: / pirchi a li vostri figghi / ci faciti l'occhi / si nun ponu vidiri lu jornu? / Pirchi ci faciti li pedi / si caminanu a grancicuni? [Buttitta, 1977, p. 95]³.

In provincia di Caltanissetta, si trova il Museo delle Solfare di Trabia-Tallarita (fig. 1), situato nei pressi dell'omonima miniera lungo la strada statale 190, detta «delle solfare», tra Sommatino e Riesi.

Intorno al 1920, da questo sito minerario, si estraeva il 12% della produzione mondiale di zolfo e tremila erano i lavoratori impiegati. Nei pressi degli impianti di estrazione era sorto un villaggio, con stazione dei carabinieri, cappella, ufficio postale e alloggi per i dipendenti. La miniera è stata chiusa nel 1975.

Il complesso minerario di Trabia-Tallarita è attraversato dal fiume Salso che divide l'area di Tallarita, a sinistra, da quella di Trabia, a destra del corso d'acqua. Nella miniera di Trabia, in passato chiamata Solfara Grande, le prime estrazioni iniziarono intorno al 1730, con metodi rudimentali per l'abbondanza di minerale disponibile e la poca profondità degli scavi necessari. Dopo un secolo, furono introdotti mezzi meccanici per l'estrazione del minerale, mentre nel 1904 la miniera fu collegata con la stazione di Campobello di Licata con una teleferica di dieci chilometri. A metà del Novecento, la miniera fu modernizzata con impianti di flottazione per la separazione dello zolfo dal materiale inerte. Intorno alla miniera nacque un villaggio che ospitava più di trecento famiglie di lavoratori. Nel 1957 un'esplosione di grisù causò molte vittime e l'abbandono dei livelli più profondi di scavo nella miniera. Nel 1963, la proprietà fu trasferita all'Ente Minerario siciliano, ma il gruppo Trabia-Tallarita rimase attivo sino alla chiusura del 1975. Nel sito sono visibili moltissimi forni Gill per la fusione dello zolfo³.

Nel territorio dell'ex provincia di Enna, non lontano dal lago di Pergusa, lungo la strada che porta a Piazza Armerina, si localizza il grande complesso minerario di Grottacalda-Floristella. Nello stesso bacino zolfifero si trovano anche la

miniera di Pietragrossa e Gallizzi. L'area mineraria complessiva è territorialmente molto estesa e collocata in posizione centrale tra i Comuni di Enna, Valguarnera Caropepe, Aidone e Piazza Armerina. Dei quattro siti di estrazione, la miniera di Grottacalda era la più importante per estensione e quantità di produzione, quella di Gallizzi era la più antica ed è stata chiusa nel 1960 (Sapienza e Monteleone, 2015).

Nel 1991, la Regione Siciliana, con legge 17 del 15 maggio 1991, ha istituito l'Ente Parco Minerario Floristella-Grottacalda, per la gestione e la tutela ambientale di un'area ex mineraria di quattrocento ettari. Oggi questo parco è uno dei più importanti siti siciliani di archeologia industriale, localizzato vicino ad altri luoghi di grande interesse per il turismo italiano e internazionale, come la Villa Romana del Casale, nei pressi di Piazza Armerina, e gli scavi archeologici di Morgantina, non lontani dal paese di Aidone.

Il parco è un vero museo *open air* che comprende l'area estrattiva, nella quale sono ben visibili sia la stratigrafia delle diverse epoche di estrazione sia l'evoluzione dei sistemi e delle tecniche di fusione e lavorazione dello zolfo. Vi si trovano i più antichi forni di fusione e separazione dello zolfo dai materiali inerti («calcaroni»), i cunicoli semi-verticali di epoca preindustriale, scavati per raggiungere il giacimento di zolfo («discendriere»), i più recenti sistemi di accesso («castelletti» e «pozzi verticali») e i forni Gill.

Agli inizi dell'Ottocento, il giacimento di Grottacalda era già coltivato con la semplice raccolta degli affioramenti di zolfo. Dal 1815 è iniziato lo sfruttamento minerario vero e proprio, con una capacità produttiva che si andava ampliando per l'apertura di altre miniere nel bacino fino al 1830. Il luogo accoglie un edificio di particolare valore architettonico e interesse storico che domina il complesso minerario di Floristella, il Palazzo Pennisi (fig. 2), imponente residenza della famiglia proprietaria. Il contrasto tra l'architettura dell'edificio e il sottostante paesaggio minerario, austero e industriale, testimonia appieno la distanza sociale che esisteva tra la classe dei proprietari e quella dei lavoratori. Il feudatario era stato distante dai braccianti agricoli così come continuava ad esserlo dai minatori; la terra era una proprietà da sfruttare fino in fondo, uomini e donne erano pura forza lavoro al pari delle bestie (Baglio, 1905).

La valle, che si domina con lo sguardo da Palazzo Pennisi, include, in un unico quadro, i relitti di un paesaggio agrario cancellato dalla miniera ma anche dai rimboschimenti seguiti alla dismissione





Fig. 2. Palazzo Pennisi di Floristella.

Fonte: https://archeologiaindustriale.net/1_la-miniera-floristella-in-sicilia/ (ultimo accesso: 30.VIII.2020).

industriale, abbracciando il nucleo originario della miniera, le fornaci, le case dei lavoratori e gli interventi di ammodernamento più recenti che avrebbero dovuto rivitalizzare l'attività estrattiva. L'intero complesso meriterebbe un pieno recupero a fini museali, didattici, culturali, di documentazione storica e sociale, anche per la necessità impellente di sottrarlo al ripetersi di atti vandalici, verificatisi anche recentemente (ANSA.it, 2020).

4. Riflessioni conclusive sulle possibili alternative di orientamento al turismo

L'indagine svolta conferma che il processo storico dell'estrazione di zolfo siciliano ha esaurito completamente la funzione industriale ed è alla ricerca di alternative per l'uso dei siti. La memoria ereditata è scritta nel paesaggio delle aree zolfifere dell'Isola e nelle opere di autori come Leonardo Sciascia e contribuisce all'identità locale. Pertanto, si ritiene che il futuro della civiltà dello zolfo in Sicilia possa essere quello di un recupero dei siti orientato al turismo culturale. Di fronte a questa prospettiva i percorsi da intraprendere possono essere diversi. Si propongono due linee di intervento: un restauro conservativo delle strutture con la conseguente musealizzazione a fini didattico-educativi, una definizione diversa delle funzioni

di uso delle aree minerarie. In questo secondo caso, i siti minerari dovrebbero accogliere attività alternative alla semplice visita e riguardare, per esempio, l'allestimento di *performances* artistiche e spettacoli. Esempi esteri di vera metamorfosi funzionale sono la trasformazione di una miniera di calcare sita nella provincia di Dalarna, nella Svezia centrale, in un teatro lirico denominato Dalhalla Opera (Frankelius, 2017) o la trasformazione del sito industriale dell'acciaiera di Duisburg, località nella regione tedesca della Ruhr, in un vero e proprio parco paesaggistico, ormai riconosciuto come meta turistica (Latz, 2003).

Una visione orientata al turismo per i siti zolfiferi siciliani dovrebbe assicurare: a) l'adeguamento di competenze e strutture di accoglienza per rendere i siti attrattivi come destinazione turistica; b) il miglioramento dei trasporti e dell'accessibilità; c) il risanamento ambientale; d) la fornitura di fondi adeguati alla conservazione, la manutenzione e la gestione funzionale.

Questi punti sono essenziali al riorientamento turistico, per entrambe le linee sopra delineate. La via effettiva da percorrere dipende dall'interazione tra le comunità locali, l'intervento regionale e, in subordine, quello nazionale. Le iniziative finora intraprese in Sicilia, tra le quali spicca la costituzione nel 2011 del Distretto turistico delle miniere, che riunisce in associazione temporanea

diversi enti pubblici delle ex province di Agrigento, Caltanissetta ed Enna nonché molte imprese private, non sembrano dare molti frutti (Torrissi, 2014). La Regione non dispone di una legislazione adeguata, nemmeno dopo una proposta di legge del 2009 (Camera dei deputati, 2009) per l'istituzione del Parco nazionale geominerario delle Zolfare di Sicilia. La legge nazionale non è stata mai approvata e in Regione perdura la mancanza di risorse dedicate. Molti parchi e musei minerari sono nati in assenza di un modello strategico che orientasse le iniziative alla conservazione del patrimonio e al turismo culturale, a differenza di quanto avviene come visto in alcuni paesi esteri. Peraltro, i programmi avviati trascurano un progetto di riconversione per alcuni importanti componenti della cultura dello zolfo in Sicilia. Per esempio, sono meritevoli di attenzione e di una promozione turistico-culturale più efficiente alcuni beni materiali come il Villaggio Operaio di Santa Barbara, oggi frazione del Comune di Caltanissetta, il Museo Mineralogico «Sebastiano Mottura» di Caltanissetta e alcuni beni culturali immateriali come la processione in onore di santa Barbara, patrona dei minatori e del Comune di Sommatino.

I risultati conseguiti con l'indagine svolta sono da considerare soddisfacenti, pur se derivati dallo svolgimento di un unico caso studio, la cui validità generale potrà essere confermata dal confronto con ulteriori studi relativi a siti minerari localizzati in Italia e all'estero.

Riferimenti bibliografici

- ANSA.it (2020), *Via libera a nuovo statuto Parco minerario Floristella*, Ansa, Sicilia, 2 luglio, https://www.ansa.it/sicilia/notizie/2020/07/02/via-libera-a-nuovo-statuto-parco-minerario-floristella_24d4a077-a749-4e70-af52-44ca41f8823e.html (ultimo accesso: 30.VIII.2020).
- Baglio Gaetano (1905), *Ricerche sul lavoro e sui lavoratori di Sicilia. Il Solfarario. Con appendice su la Sulphur e la produzione di solfi in Sicilia*, Napoli, Luigi Pierro.
- Barone Giuseppe (1987) *Zolfo, economia e società nella Sicilia industriale*, Acireale, Bonanno.
- Battisti Eugenio (2001). *Archeologia industriale: architettura, lavoro, tecnologia, economia e la vera rivoluzione industriale*, Milano, Jaca Book.
- Buttitta Ignazio (1977), *La peddi nova*, Milano, Feltrinelli.
- Camera dei Deputati (2009), *Proposta di legge 2281 «Istituzione del Parco nazionale geominerario delle Zolfare di Sicilia»*, presentata l'11 marzo, <https://leg16.camera.it/126?idDocumento=2281> (ultimo accesso: 30.VIII.2020).
- Cannizzaro Salvatore (a cura di) (2021), *Ambiente Cultura Territorio. Saggi di geografia culturale*, Firenze, Pontecorboli.
- Cannizzaro Salvatore e Antonio Danese (2017), *Lo Zolfo in Sicilia: dinamiche socio-economiche e culturali*, in «Studi e Ricerche socio-territoriali», 2, pp. 39-74.
- Ciuffetti Augusto e Roberto Parisi (2012), *L'archeologia industriale in Italia. Storie e storiografia (1978-2008)*, Milano, FrancoAngeli.
- Consiglio Vincenzo (1935), *L'industria zolfifera nel quadro storico ed attuale dei suoi sviluppi internazionali*, in «Giornale degli Economisti e Rivista di Statistica», 75, 9, pp. 724-749.
- Corinto Gian Luigi (2021), *The European Landscape Convention and the Case of Italy after Twenty Years*, in «International Journal of Anthropology», 36, 1-2, pp. 1-11.
- Cossons Neil (2016), *Why Preserve the Industrial Heritage?*, in James Douet (a cura di), *Industrial Heritage Re-tooled. The TICCIH Guide to Industrial Heritage Conservation*, Londra, Routledge. pp. 6-16.
- Duxbury Tom (2012), *Towards More Case Study Research*, in «Technology Innovation, Management Review», 3, pp. 9-17.
- Edwards J. Arwel e Joan Carles Llurdés i Coit (1996), *Mines and Quarries: Industrial Heritage Tourism*, in «Annals of Tourism Research», 23, 2, pp. 341-363.
- Farinelli Franco (1991), *L'arguzia del paesaggio*, in «Casabella», 575-576, pp. 10-12.
- Farinelli Franco (2015), *La capriola del paesaggio*, in «Sentieri Urbani», VII, 17, pp. 18-21.
- Frankelius Per (2017), *Innovation in the Arts: Lessons from the Creation of Dalhalla*, in «International Journal of Music Business Research (IJMBR)», 6, 2, pp. 6-40.
- Harrison Rodney (2012), *Heritage: Critical Approaches*, Londra, Routledge.
- Latz Peter (2003), *Landscape Park Duisburg-Nord: the metamorphosis of an industrial site*, in «Manufactured sites», Londra, Taylor & Francis, pp. 163-178.
- Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio (2006), <https://www.isprambiente.gov.it/files/miniere/i-siti-minerari-italiani-1870-2006.pdf> (ultimo accesso: 30.VIII.2020).
- Patanè Agata, Rossella Sisti e Alessandra Lasco (a cura di) (2020), *La rete nazionale dei parchi e dei musei minerari*, Roma, Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale (ISPRA).
- Raffestin Claude (1984), *Territorializzazione, deterritorializzazione, riterritorializzazione e informazione*, in Angelo Turco (a cura di), *Regione e regionalizzazione*, Milano, FrancoAngeli, pp. 68-82.
- Ramajoli Margherita (2019), *Archeologia industriale e sviluppo territoriale*, in Francesco Astone (a cura di), *Patrimonio culturale Modelli organizzativi e sviluppo territoriale*, Napoli, Editoriale Scientifica, pp. 1-16.
- Sapienza Vincenzo e Angelo Monteleone (2015), *Industrial Archaeology and Rehabilitation in Sicily: Planning Proposal for the Ancient Grottacalda Mine*, in «EdA Esempi di Architettura», Maggio, pp. 39-48.
- Sciascia Leonardo (1956), *Le parrocchie di Regalpetra*, Bari, Laterza.
- Sciascia Leonardo (1991), *La corda pazza. Scrittori e cose della Sicilia*, Milano, Adelphi.
- Torrissi Claudio (2014), *Prefazione*, in Salvatore Giuseppe Trapani e Donna Flo (a cura di), *Il Parco minerario Floristella-Grottacalda, Un racconto lungo 14 anni, 1984-1998 nelle terre di Castrogiovanni*, Enna, La Moderna.
- Van Acker Wouter e Thomas Mical (a cura di) (2020), *Architecture and Ugliness: Anti-Aesthetics and the Ugly in Postmodern Architecture*, Londra, Bloomsbury Visual Arts.
- Venturi Robert (1998), *Iconography and Electronics upon a Generic Architecture. A View from the Drafting Room*, Cambridge (MS), The MIT Press.
- Wylie John (2007), *Landcape*, Londra, Routledge.
- Yin Robert K. (2017), *Case Study Research and Applications. Design and Methods*, New York, SAGE.



Note

¹ L'autore ha fatto parte della Commissione Osservatorio Regionale per la qualità del paesaggio dell'Assessorato dei Beni Culturali e dell'Identità Siciliana della Regione Siciliana, da marzo 2012 a maggio 2015. Inoltre, è attualmente coordinatore del gruppo di lavoro per la progettazione dell'Ecomuseo dello zolfo e della vite nel territorio dei comuni di Riesi (capofila del progetto), Butera, Mazzarino e Sommatino.

² Nel 2017 sulla scia di questa iniziativa, è stata presentata in Parlamento la proposta di legge «Tutela e Valorizzazione dei siti minerari dismessi e del loro patrimonio storico, archeologico, paesaggistico, ambientale», per iniziativa dei deputati Maria Iacono ed Enrico Borghi.

³ «Madri, / che mandate i figli alla zolfara / io vi chiedo / perché ai vostri figli / fate gli occhi / se non possono vedere il giorno? Perché gli avete fatto i piedi se devono camminare carponi?» [traduzione dell'autore].

